



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

La rappresentazione come dispositivo per abitare la città. I migranti mappano Milano

Nausica Pezzoni

Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Email: nausica.pezzoni@gmail.com

Tel. 349.8549119

Abstract

Il paper propone il tema di una cittadinanza che diviene accessibile, per le popolazioni migranti, attraverso un gesto di auto-organizzazione dello spazio urbano, che si esplicita nella rappresentazione di una mappa mentale della città. "Come fa un estraneo a costruire l'immagine per una città che gli è nuova?": dopo aver esplorato il significato che l'immagine della città può assumere per suoi abitanti, Lynch suggerisce alcuni indirizzi per future ricerche, fra i quali lo studio della rappresentazione dello spazio urbano da parte di popolazioni straniere. Cogliendo lo spunto proposto da Lynch per indagare, a mezzo secolo di distanza, quello che appare oggi come un tema emergente nella città contemporanea, il paper presenta gli esiti di una ricerca sperimentale di mappatura della città di Milano da parte di un campione di cento immigrati, intervistati nella prima fase della loro permanenza in città. Un'indagine dove immaginare e rappresentare la geografia urbana corrisponde al tentativo di abitare mentalmente la città: appropriandosi di uno spazio che, da esperienza chiusa di straniamento, ha la possibilità di trasformarsi in luogo aperto ricco di imprevedibili condizioni dell'abitare.

Introduzione

Il paper si interroga sulle forme di accessibilità degli spazi e dei servizi urbani per le popolazioni transitorie che sempre più numerose abitano la città contemporanea, intrecciando il tema della costruzione di una nuova cittadinanza per le popolazioni migranti con il processo di apprendimento che esse instaurano nei confronti della città attraverso il disegno di una mappa mentale.

In particolare, la ricerca si propone di esplorare la costruzione di un immaginario urbano da parte dei nuovi abitanti, a partire dal presupposto che lo sguardo dei migranti costituisca un fattore di conoscenza fondamentale per costruire un progetto di città che sia realmente inclusivo delle istanze che essi introducono.

Essa si fonda sull'analisi delle relazioni che tali popolazioni stabiliscono con la città, individuando quale campo di indagine il contesto urbano di Milano: nel processo di appropriazione di alcuni spazi della città, che vengono reinterpretati e abitati in un modo diverso da quello per cui erano stati progettati, avviene una decostruzione del significato dei luoghi e una loro ricostruzione attraverso nuove interpretazioni e nuovi usi, tali da dar vita anche a nuove forme della città. Muovendo dall'osservazione di questi processi, che raccontano della decostruzione e ricostruzione della forma fisica della città, la ricerca propone un passaggio alla decostruzione e allo scardinamento della rappresentazione della città.

Obiettivo dell'indagine è ideare una cartografia diversa e più complessa rispetto a quella tecnica, che sia capace di svelare i paesaggi invisibili, e i luoghi imprevedibili, abitati dai migranti nel momento del primo approdo in una nuova città: paesaggi disegnati da pratiche di vita incentrate su una relazione di transitorietà con lo spazio urbano.

Rappresentare la città dei migranti

“Si può accettare che la conoscenza si fondi sull’esclusione del soggetto conoscente, che il pensiero si fondi sull’esclusione del soggetto pensante, e che il soggetto sia escluso dalla costruzione dell’oggetto?”
(Edgar Morin, *Il metodo. La natura della natura*)

Ripensare la città cercando di includere un progetto di abitabilità transitoria non può prescindere, secondo l’ipotesi di ricerca, dallo sguardo e dall’esperienza di chi vive e abita la condizione di transitorietà.

Nella rappresentazione della città che i migranti esprimono, potrebbero emergere indicazioni su una percezione del paesaggio urbano specifica di chi lo osserva da un punto di vista ‘mobile’, non radicato, imprevedibile, utili a indirizzare la ricerca urbanistica verso una pianificazione che contempra approcci non codificati ai temi dei servizi e dell’abitare, tradizionalmente fondati su un progetto di stanzialità.

Includere il punto di vista dei migranti è operazione necessaria per comprendere cosa significhi, per chi arriva in una nuova città, conoscerla e abitarla; è il proposito culturale di ascoltare i soggetti che della nuova città sono ospiti e al contempo artefici della sua trasformazione.

Nei racconti dell’esperienza migratoria, che spesso accompagnano gli studi sulle condizioni di vita degli immigrati nelle nostre città, il punto di vista dei migranti viene incluso sotto forma di voce narrante: il più delle volte viene riportato il racconto della propria complessa storia di spostamenti, incontri, abbandoni, difficoltà di comunicazione, di integrazione, di accoglienza, dove la relazione con la città in quanto oggetto da abitare emerge nelle pieghe della narrazione, tra le righe della relazione con le persone e con i problemi di accesso e di sopravvivenza. Non è oggetto di riflessione autonoma.

Chiedere a una persona proveniente da altri luoghi del mondo qual è il suo rapporto con la nostra città, ovvero che cosa sia, e come dovrebbe essere, per lei, la città, è tuttavia una domanda molto astratta, difficile da porre e da comprendere non tanto sul piano linguistico quanto per l’approccio analitico e il processo di sintesi che richiede. Che cosa sia la città, quali siano le caratteristiche del vivere il primo approdo in una nuova città, è questione dalle molteplici sfaccettature e stratificazioni, che non può essere contenuta in una domanda e la cui risposta non può essere codificata.

Occorre un elemento di mediazione, un piano d’appoggio su cui poter generare una riflessione intorno ai caratteri rilevanti di questo nuovo abitare.

Rappresentare la città dei migranti è lo strumento individuato per indagare questo specifico, inedito rapporto tra i nuovi abitanti e la città, è la scelta di un indizio per cominciare a definire i contorni di un vivere urbano transitorio ancora inesplorato eppure tanto diffuso tra le popolazioni migranti, e altrettanto significativo nel determinare gli sviluppi della relazione futura tra questi e la città.

Il ‘rappresentare’ la città viene inteso quale gesto di riflessione immaginativa dei soggetti che si apprestino a raccontare la propria idea/esperienza di città: tramite l’atto del rappresentare, i migranti vengono invitati ad assumere un punto d’osservazione creativo, utilizzando la rappresentazione grafica come mezzo d’espressione principale.

‘Come fa un estraneo a costruire l’immagine per una città che gli è nuova?’

Una rappresentazione che possa restituire il quadro delle prime relazioni instaurate tra i migranti e la città dovrà soprattutto contenere gli elementi che i nuovi abitanti ritengano più significativi nella loro relazione con lo spazio urbano. Rintracciare tali elementi nella propria esperienza della città – un’esperienza spaziosa, frammentaria, densa di impressioni e di immagini nuove, come sempre avviene quando si entra in contatto con un ambiente sconosciuto – può risultare difficile, può indurre a figurarsi un insieme caotico oppure a non riuscire a identificare alcun elemento specifico.

Si è scelto pertanto di avvalersi di un’ulteriore mediazione, proponendo agli intervistati di riflettere sulla propria esperienza di città attraverso alcuni elementi considerati rappresentativi delle principali azioni di conoscenza e di relazione con la città. Questa operazione è stata predisposta attingendo da quella che è considerata la fonte più autorevole nell’esplorazione del significato dei luoghi attraverso l’esperienza diretta degli abitanti, “L’immagine della città” di Kevin Lynch.

In *Direzioni per future ricerche*, Kevin Lynch suggerisce alcuni indirizzi di ricerca per proseguire e approfondire il suo lavoro, e tra questi si chiede “Come fa un estraneo a costruire l’immagine per una città che gli è nuova?” Questa domanda, a mezzo secolo di distanza da quando fu posta, appare oggi di straordinaria attualità, e viene assunta come spunto per proseguire il lavoro di Lynch applicando il suo metodo di indagine nel contesto della città di Milano, attualizzando i contenuti dei cinque elementi su cui si basa il disegno delle mappe mentali da lui introdotto - ripensando, adattando e riformulando ciascun elemento al fine di poter interrogare i nuovi abitanti della città contemporanea.

La trasposizione dei cinque elementi della mappa lynchana

La rilettura dei cinque elementi in cui Lynch divide l'immagine della città, viene sviluppata declinandone i contenuti in funzione della condizione specifica del migrante nella città contemporanea: una condizione in cui la percezione del luogo è tesa a costruire un orientamento nello spazio urbano, e in questa tensione ad appropriarsi dello spazio, a significarlo e a renderlo familiare.

Il lavoro di trasposizione dei cinque elementi lynchani si fonda sull'ipotesi che il processo di conoscenza della città da parte di un estraneo segua un percorso di apprendimento che tende ad attribuire maggiore importanza agli elementi più facili da riconoscere, per arrivare gradualmente a far emergere gli elementi meno concreti, meno direttamente leggibili – che necessitano di una riflessione più profonda sulla città.

L'ordine presentato da Lynch viene pertanto riscritto sulla base di quella che si presume essere la sequenza più rispondente all'approccio conoscitivo dei migranti nei confronti della nuova città.

1. **Riferimenti:** Sono i luoghi di riferimento, che identificano la città o che servono per orientarsi nella città; riprendono dalla categoria “riferimenti” di Lynch il fatto di essere elementi puntuali e di essere utilizzati come indizi di identità, tanto più riconoscibili quanto più la loro importanza visiva sia coincidente con quella simbolica.
2. **Spazi dell'abitare:** sono i luoghi dove il migrante abita e ha abitato dal momento del suo arrivo a Milano; trattandosi della fase che precede un eventuale radicamento, spesso sono luoghi non deputati all'abitare e ne viene richiesta una descrizione. Come nella categoria dei “quartieri” di Lynch, si tratta di luoghi in cui “l'osservatore entra mentalmente dentro”; in Lynch essi “rappresentano una parte importante e gradita dell'esperienza di vivere nella città” (Lynch, 1964), qui vengono intesi quali parti importanti in quanto “familiari”, gli spazi quotidiani di un'esperienza abitativa transitoria.
3. **Percorsi:** Sono gli spostamenti abituali nella città, quelli seguiti più frequentemente a piedi o con mezzi di trasporto pubblici. Come in Lynch, i percorsi sono intesi come “i canali lungo i quali l'osservatore si muove” (Lynch, 1964), ma soltanto “abituamente” e non “potenzialmente”, poiché l'elemento che interessa non è quello che viene percepito come percorso, bensì quello che viene abitualmente utilizzato come tale.
4. **Nodi:** Sono i luoghi più frequentati, quelli dove si svolgono le principali attività e dove si incontrano altre persone, “fuochi intensivi”, secondo la definizione di Lynch, non per la loro posizione strategica - “tipiche congiunzioni di percorsi o concentrazioni di alcune caratteristiche” -, ma in quanto punti di aggregazione, che “ricavano la loro importanza dal condensarsi di qualche uso o di qualche caratteristica fisica” (Lynch, 1964) secondo un'accezione che non riguarda la riconoscibilità della forma fisica, bensì l'importanza attribuita al tipo di attività che in quel luogo viene svolta.
5. **Confini:** E' la trasposizione della categoria dei “marginari” di cui viene mantenuto il concetto di barriera, di interruzione di continuità, di divisione tra un ambiente e un altro, inteso però non per indicare confini fisici, “elementi lineari che non vengono usati o considerati come percorsi dall'osservatore” (Lynch, 1964), ma elementi di confine tra una città conosciuta (o conoscibile) e una città che viene considerata *off limits*, dove il migrante non va o ritiene di non poter andare; sono i luoghi considerati inaccessibili, gli spazi impenetrabili, le mura immaginarie della città.

Il metodo di lavoro

*Allo straniero non domandare il luogo di nascita, ma il luogo d'avvenire.
(E. Jabès, Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato)*

A partire dalla trasposizione degli elementi della mappa lynchana, è stato costruito un metodo di indagine mirato a esplorare il punto di vista dei migranti sulla città di Milano, utilizzando i cinque elementi quali tracce su cui fondare il disegno della mappa mentale della città da parte dei nuovi abitanti.

A questo fine è stata predisposta un'indagine empirica definendo il campione a cui rivolgere le interviste; gli strumenti con cui condurre il disegno della mappa; e individuando i luoghi rappresentativi della città dei migranti dove realizzare le interviste.

Tra i metodi di campionamento utilizzati nelle indagini statistiche, è stato individuato un ‘campione a scelta ragionata’ - ritenuto il più adatto fra le tecniche solitamente utilizzate al fine di intervistare popolazioni dall'identità sconosciuta, o difficili da rintracciare - per rilevare una popolazione connotata da una condizione di transitorietà. Entro questo metodo, sono stati introdotti alcuni requisiti specificatamente diretti a individuare un campione di migranti che fosse rappresentativo delle popolazioni al primo approdo presenti a Milano: sono state intervistate persone provenienti da 41 Paesi, non appartenenti allo stesso nucleo familiare, e, al fine di incontrare gli intervistati, sono stati individuati luoghi del primo approdo sul territorio milanese diversificati per tipo di servizio erogato. Con questi criteri, si è inteso costruire un campione eterogeneo sia dal punto di vista

della provenienza geografica degli intervistati sia dal punto di vista degli spazi della città frequentati dai migranti transitori.

Per quanto riguarda gli strumenti, è stata introdotta la necessità di utilizzare un foglio bianco per realizzare la mappa, dove non vi fossero segni di una città già pensata da un determinato punto d'osservazione, e restituita secondo canoni già acquisiti della rappresentazione cartografica, ma vi fosse la possibilità di tracciare liberamente sulla carta una nuova esperienza della città. Gli strumenti utilizzati per realizzare le interviste sono dunque un foglio di carta in formato A4, penne, matite colorate e pennarelli, che vengono lasciati sul tavolo a disposizione dell'intervistato il quale può scegliere gli strumenti grafici più idonei a elaborare il suo disegno. Sul retro della mappa, viene richiesto di scrivere il proprio nome, l'età, il Paese di provenienza – specificando se l'abitazione originaria sia in una città oppure in campagna – e il tempo trascorso dall'arrivo a Milano.

I luoghi dove incontrare i migranti da intervistare, sono stati scelti distinguendo le principali attività legate ai servizi di primo accesso alla città, per ciascuna delle quali è stato individuato uno spazio di riferimento.¹

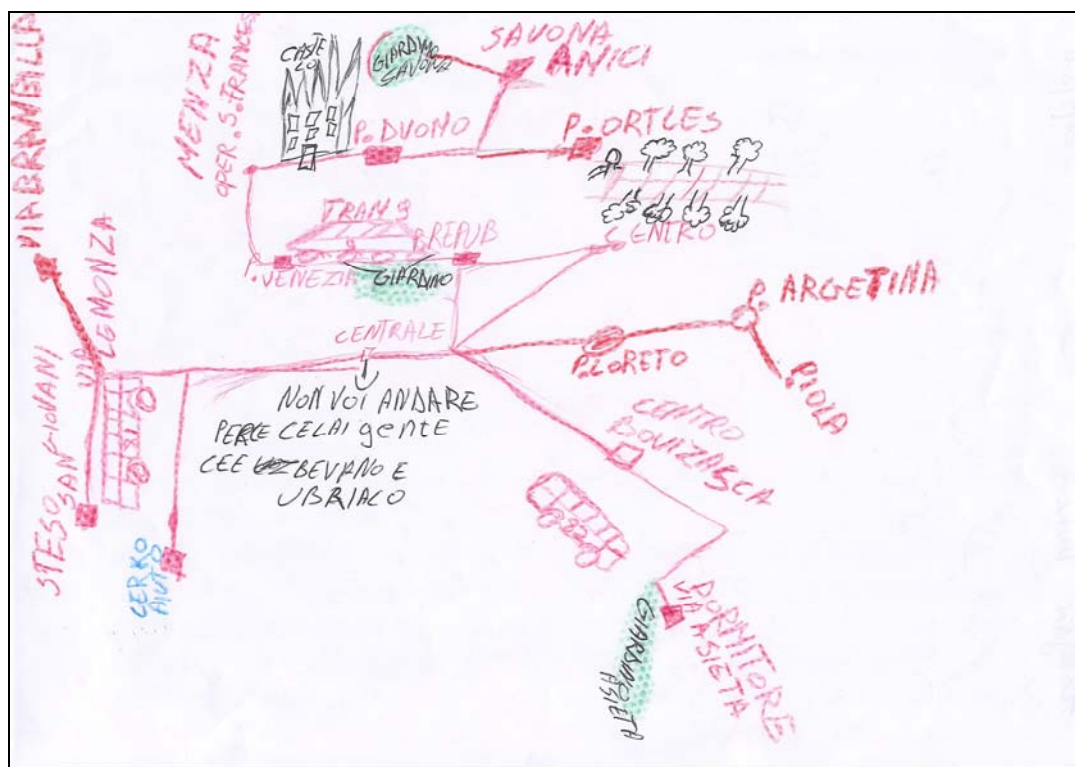


Figura 1. Mappa di Florjan Murati, Albania

¹ **ORIENTARSI:** Per quanto riguarda l'attività 'orientarsi' è stato scelto il Centro Aiuto del Comune di Milano presso la Stazione Centrale, dove vengono fornite le indicazioni di primo accesso alla città ai migranti appena arrivati, che spesso conoscono soltanto la stazione non essendosi ancora spostati dal luogo del loro approdo a Milano.

DORMIRE: Relativamente all'attività 'dormire', sono state analizzate diverse tipologie di spazi che offrono un'ospitalità notturna, scegliendo un luogo per ogni tipo di accoglienza temporanea presente a Milano, o per ogni tipo di gestione: il dormitorio di via Saponaro per il servizio di prima accoglienza in una struttura comunale (affidata in gestione a una fondazione religiosa), la Casa della Carità per il servizio di prima e seconda accoglienza in una struttura di una fondazione religiosa; lo Scalo ferroviario di Porta Romana come esempio di spazio dismesso e occupato da abitazioni informali.

MANGIARE: Per quanto riguarda l'attività 'mangiare', è stata individuata la mensa dell'Opera San Francesco, la più conosciuta a Milano.

CERCARE ASSISTENZA LEGALE: Relativamente alla ricerca di assistenza per questioni legali, si è fatto riferimento al Naga, un'associazione di volontariato che promuove e tutela i diritti dei cittadini stranieri.

AGGREGARSI: Relativamente all'attività 'aggregarsi' è stato individuato il Centro Naga Har che, oltre a fornire assistenza legale e sociale a richiedenti asilo e rifugiati, contiene una biblioteca, un'aula dove si svolgono corsi di italiano, una sala con televisore, una saletta dove si può bere il tè e giocare a dama.

CURARSI: Relativamente ai servizi medico-sanitari, è stato individuato il poliambulatorio della Fondazione Fratelli di San Francesco, quale centro di riferimento per i migranti che cercano assistenza medica in varie discipline: medicina generale, psichiatria, ginecologia, oculistica, ORL, dermatologia, odontoiatria e altro.

COMUNICARE: Per quanto riguarda l'attività 'comunicare', sono state analizzate alcune scuole di italiano: la scuola di viale Romagna, all'interno della struttura di una scuola statale, la scuola serale presso la Casa della Carità, all'interno della relativa biblioteca, la scuola pomeridiana per rifugiati e richiedenti asilo all'interno del Naga Har.

L'interpretazione delle mappe

Le mappe mentali disegnate dai migranti sono state analizzate secondo diversi registri di lettura, ciascuno dei quali corrisponde a una delle possibili declinazioni del processo conoscitivo che viene innescato con il disegno della mappa.

La prima analisi si riferisce al livello di conoscenza della città espresso dalle mappe: sono stati identificati quattro livelli di conoscenza - dalle mappe più elementari alle più complesse. Questa analisi rivela un modo di conoscere la città che avviene soprattutto attraverso l'esperienza dei luoghi frequentati quotidianamente - i luoghi della giornata tipo, come evidenziano le mappe in cui sono raffigurati i punti toccati nel percorso quotidiano attraverso la città.

L'analisi del livello di conoscenza della città rivela anche un grado complessivamente elevato delle rappresentazioni, dove le mappe più elementari corrispondono soltanto al 10% del totale, mentre nel restante 90% emerge uno sforzo di rappresentazione sotto forma di racconto visivo o di sintesi in una forma astratta, che comporta un lavoro molto complesso di riconoscimento, di codificazione e raffigurazione dei segni e dei significati con cui viene conosciuta la città.

Vengono inoltre analizzati gli approcci alla rappresentazione della città, ovvero il processo con cui la conoscenza del territorio viene costruita: secondo questo registro di lettura, emerge la prevalenza di modelli di conoscenza basati sull'esperienza di relazione con gli oggetti urbani, che rivela un apprendimento di tipo esperienziale-affettivo, in cui vengono raffigurati soprattutto gli spazi del vissuto quotidiano, che sono i canali attraverso i quali introdursi nel tessuto urbano e riconoscerlo.

Le mappe sono state quindi analizzate attraverso la lente dei cinque elementi su cui è stata costruita la rappresentazione.

I RIFERIMENTI sono costituiti soprattutto dal Duomo, ma anche dal Castello, e dalla Stazione Centrale, che è il riferimento principale per i nuovi arrivati; oppure dai luoghi di orientamento rispetto alle zone dell'abitare, come piazzale Loreto, o piazzale Maciachini, che sono gli snodi verso le zone più densamente abitate da immigrati. In generale, i migranti tendono a cercare riferimenti che siano luoghi significativi dell'esperienza della città, piuttosto che oggetti rappresentativi dell'immagine della città.

Gli SPAZI DELL'ABITARE fanno affiorare le diverse declinazioni dell'instabilità: dalle mappe emerge soprattutto la quantità di luoghi abitati a Milano dai migranti, come si può osservare dalle numerose mappe in cui vengono raffigurati i diversi dormitori abitati; emerge inoltre come le strutture comunitarie vengano considerate come le soluzioni più stabili, più protette, pur essendo soluzioni estremamente precarie, dove la possibilità di permanenza è limitata nel tempo e dove mancano luoghi di reale intimità. Tuttavia se vengono confrontate con altre sistemazioni abitative, come quelle rappresentate in mappe in cui compaiono baracche, case abbandonate, sistemazioni precarie sotto i ponti, si osserva come i dormitori corrispondano effettivamente a un livello più integrato dell'abitare.

Anche per quanto riguarda le abitazioni private, che sono per lo più in condivisione, vengono evidenziati continui spostamenti; le zone indicate nelle mappe sono quelle connotate da una forte presenza di immigrati, ma anche zone miste, che corrispondono ai quartieri popolari della città. Questa distribuzione degli spazi dell'abitare sul territorio rivela una morfologia piuttosto eterogenea dell'insediamento dei migranti a Milano.

L'elemento dei PERCORSI fa emergere una conoscenza dettagliata del trasporto pubblico - in molte mappe vengono disegnati i tragitti della metropolitana, a volte segnalando tutte le fermate; spesso compare il tracciato della filovia 90-91, che percorre la circonvallazione della città. Un altro piano di lettura dell'elemento PERCORSI ha evidenziato le connessioni logico-esperienziali, dove non compare la componente territoriale della rappresentazione, ma vengono raffigurati i collegamenti tra luoghi significativi dell'abitare: ad esempio in una mappa compaiono diverse reti, di colori differenti, che connettono i nodi corrispondenti ai luoghi legati alla ricerca di un lavoro, agli spazi dell'abitare, ai luoghi di incontro. Oppure vengono raffigurati collegamenti che raccontano i percorsi quotidiani attraverso la città, o ancora collegamenti tra le problematiche dell'abitare, tra le quali spesso viene evidenziato il problema di non potersi spostare per la mancanza di soldi per il biglietto del tram.

L'elemento dei NODI è stato rappresentato attraverso tre diverse interpretazioni, corrispondenti a luoghi pubblici che si differenziano per il livello di integrazione nella città di cui sono indice: al primo livello appartengono i servizi legati al primo approdo, al secondo livello i servizi utili all'abitare, al terzo livello i luoghi d'aggregazione. Il confronto delle percentuali di mappe relative a ciascuna interpretazione, evidenzia come la maggioranza dei migranti identifichi come nodi i luoghi in cui viene cercato un servizio per la sopravvivenza nella città. Questa prevalenza di nodi legati ai 'bisogni primari' dell'abitare apporta un cambiamento simbolico nel ruolo dello spazio pubblico, che ha sempre rappresentato il luogo delle attività più astratte dell'abitare, quelle dell'incontro, della discussione pubblica, dello scambio, e attraverso le rappresentazioni dei migranti sembra invece diventare il luogo delle funzioni legate alla condizione più basilare dell'abitare.

Anche all'elemento dei CONFINI vengono attribuite accezioni diverse, che sono quelle di luoghi pericolosi, soprattutto a causa della delinquenza presente, e si riferiscono quasi sempre alla Stazione Centrale; luoghi marginali, che corrispondono alle zone abitate da molti immigrati, percepite come 'ghettizzate', e quindi da

evitare, indipendentemente dal fatto che la popolazione presente sia della propria o di un'altra etnia; luoghi temuti, primo fra tutti il carcere; luoghi inaccessibili, in quanto al di fuori della propria possibilità di frequentazione, soprattutto per la lontananza.

Conclusioni

L'indagine empirica descritta introduce, con lo strumento della mappa mentale, un dispositivo di conoscenza della città che interessa entrambi i soggetti dell'esplorazione: il migrante che osserva e rappresenta la città, e il ricercatore che osserva, attraverso la rappresentazione realizzata dal migrante, la città che emerge nella relazione tra il migrante stesso e lo spazio urbano.

Dal punto di vista del migrante che osserva e rappresenta la città, questa indagine offre una possibilità di appropriarsi della città attraverso il riconoscimento della relazione con lo spazio urbano, che viene esplicitata con il disegno. Un disegno che permette dunque che un territorio estraneo – spaesante - diventi familiare, si faccia pensabile, svelandosi attraverso gli oggetti urbani riconosciuti e raffigurati sulla mappa.

Nel gesto del rappresentare, il migrante si mette in relazione con il nuovo territorio in modo attivo e partecipe, costruendo un campo di mediazione tra il proprio spaesamento e la città in cui si trova ad abitare – attraverso i segni che fanno diventare il foglio bianco una città. Immaginare e rappresentare la geografia urbana corrisponde al tentativo di abitare mentalmente la città, e dunque di potersi pensare come abitante.

Attraverso il disegno della mappa della città, viene proposto un punto d'osservazione creativo, progettuale, pur trattandosi di una partecipazione che antecede il progetto - ovvero che non è mirata a un contributo diretto del migrante nel progetto della città. "Ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo (...) e il progetto di ogni carta è quello di trasformare – giocando d'anticipo, cioè precedendo – la faccia della terra a propria immagine e somiglianza". (Farinelli, 1992): ciascun migrante nella propria mappa porta alla luce il progetto trasformativo implicito che è sotteso alla sua descrizione della città.

Dal punto di vista del planner che osserva la città che emerge attraverso le mappe dei migranti, questa esplorazione permette di ampliare il campo di indagine, includendo lo sguardo dei migranti e il loro apporto creativo, dunque superando una visione che considera gli abitanti come i destinatari passivi del progetto di città, e includendo una tipologia di abitanti – e di modalità dell'abitare - tradizionalmente esclusa o considerata marginalmente nella pianificazione della città.

Attraverso questa esplorazione, la città in trasformazione viene osservata non dall'esterno e dall'alto, ma addentrandosi nel territorio e raccogliendo le esperienze e le visioni della città per come queste appaiono nella restituzione che ne viene fatta dai suoi nuovi abitanti: provando quindi ad astrarsi dalla cartografia scientifica e dalla necessità di oggettivare il territorio, per lasciar emergere qualcosa di nuovo dai nuovi sguardi che si soffermano a pensare la città.

Focalizzando l'attenzione su un momento specifico dell'abitare - quello della transitorietà, del passaggio tra l'arrivare da altrove e l'essere parte della nuova città – viene analizzata la condizione dell'abitare nel momento che precede l'insediarsi, un momento poco esplorato nelle analisi urbane, che in questo lavoro viene invece scelto come il momento più fecondo, il punto di vista più pertinente per osservare la città in trasformazione.

L'indagine empirica fondata sul metodo di Lynch costituisce un tentativo di rendere fertile il suo apporto innovativo entro la città contemporanea, attraverso un'applicazione sperimentale che coinvolge nuove categorie di abitanti e che interessa un nuovo contesto geografico, come Lynch stesso suggeriva nelle considerazioni successive all'*Immagine della città*. Al tempo stesso la trasposizione dei cinque elementi della mappa lynchiana diventa il terreno su cui fondare un'esplorazione volta a interrogare la città contemporanea lungo il crinale delle sue trasformazioni profonde e tuttavia non ancora affiorate alla luce della analisi urbane: diventa lo strumento empirico per indagare la città insorgente.²

² *Spaces of insurgent citizenship* sono chiamati, da James Holston, "gli spazi sottratti al dominio moderno e pianificato della città: il territorio dei senza casa, le reti dei migranti, i quartieri dell'appartenenza omosessuale, le periferie auto costruite (...) Holston considera *insurgent* gli spazi nei quali si svolgono pratiche che disturbano le storie consolidate della città contemporanea". In un articolo dal titolo *Insurgent City. Topografia di un'altra Firenze*, G. Paba ripercorre le interpretazioni del termine *insurgent*, da Sandercock a Geddes a Mumford, per spiegare una ricerca in cui "l'oggetto della rappresentazione doveva essere proprio il mondo in ebollizione della città *insurgent* (...). I materiali da rappresentare non erano quindi costituiti da oggetti, ma da intrecci di relazioni umane, di nuovi rapporti intersoggettivi e dal loro difficile e controverso rapporto con la struttura morfologica e organizzativa della città". Paba G., 2004, *Insurgent City'. Topografia di un'altra Firenze*, in *Urbanistica* n. 123, Milano.

Bibliografia

- Andriello V. (1997), *La forma dell'esperienza. Percorsi nella teoria urbanistica a partire da Kevin Lynch*, Franco Angeli, Milano.
- Farinelli F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso cartografico in età moderna*, La Nuova Italia, Scandicci.
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Lynch K. (1981) *Il senso del territorio*, il Saggiatore, Milano.
- Lynch K. (1985), "Reconsidering the Image of the City", in Banerjee T., & Southworth M. (1995), *City Sense and City Design. Writings and Projects of Kevin Lynch*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- Paba G. (2004) "Insurgent City'. Topografia di un'altra Firenze", in *Urbanistica* n. 123, INU, Roma.